Padania Acque L'AD Lanfranchi: trattamento fanghi e sabbie tra i progetti in chiave sostenibile

«Ripensare servizi in ottica integrata»

Investimenti per circa 3 milioni di euro

di Lidia Gallanti

Sopra alcune immagini dell'impianto di depurazione di Padania Acque
A sinistra l'amministratore delegato Alessandro Lanfranchi

Tra i temi di maggior peso nel campo della tutela ambientale non manca la gestione e la tutela dell'acqua, bene primario e spesso "termometro" del benessere e della sostenibilità su scala territoriale. Padania Acque è tra i partner di Cremona 20/30, progetto condiviso con Comune di Cremona, la partecipata Aem e la società Lgh, per definire un orizzonte concreto per offrire acittà e provincia una prospettiva d'innovazione e transizione sostenibile, in linea con le direttive dettate dall'Agenda Onu 20/30. Abbiamo fatto il punto con Alessandro Lanfranchi, amministratore delegato dell'azienda responsabile del servizio idrico territoriale.

Cremona 2030 prende spunto dall'Agenda Onu: quali priorità avete stabilito per il territorio?
«Abbiamo fatto nostri i principi espressi nell'Agenda Onu, per sviluppare investimenti in ottica di sostenibilità, decarbonizzazione, neutralità climatica ed economia circolare. Oltre al ritorno in termini economici, è necessario che abbiano un'impronta positiva per l'ambiente e per il territorio, orientando sistemi produttivi e servizi verso nuove tecnologie a consumo ridotto o recuperando energia dalla filiera produttiva».

Prima di essere attuati, gli investimenti saranno condivisi con tutti i portatori d'interesse?
«La partecipazione del territorio è fondamentale, dai cittadini alle associazioni ambientaliste e tutte le realtà interessate. Pensiamo ad una sorta di pubblico dibattito, una fase di confronto aperto che servirà a definire quali progetti andranno in cantiere in tempi brevi».

Orizzonte temporale: 2030.
«Avremo a disposizione circa dieci anni per realizzare investimenti con un valore complessivo di 100 milioni di euro. Quelli previsti da Padania Acque rappresentano una quota moderata, dai 2 ai 3 milioni di euro, ma considerando l'interesse generato da questo tipo di operazione non escludiamo che possano esserci ulteriori sviluppi positivi in termini d'investimenti».

Per Padania Acque il progetto interessa principalmente due comparti: il trattamento dei fanghi e il lavaggio delle sabbie. Come saranno gestiti?
«I fanghi contengono circa il 70 per cento d'acqua. Essiccati e concentrati, hanno un alto contenuto di materiale recuperabile dal punto di vista energetico. Immaginare di ridurne i volumi significa quindi ridurre la quantità di materiale da smaltire, valorizzandolo.
Per farci un'idea, basta pensare che ad oggi trattiamo circa 12 mila tonnellate annue di fango, con un prezzo medio che oscilla tra i 150 e i 170 euro a tonnellata. Ridurre di due terzi la produzione di fanghi significa risparmiare i due terzi del nostro budget dedicato allo smaltimento; stiamo parlando di circa 1 milione e 200 mila euro annui, che potrebbero essere tramutati in investimenti o progetti d'innovazione tecnologica. Inoltre, questo porterebbe a risparmiare parecchia energia necessaria al processo di smaltimento, che per l'azienda rappresenta il primo costo dopo il personale».

Sinergia vincente

Lavorare con partner che hanno già esperienza in questo ambito significa avere accesso a migliori tecnologie, mettere in campo progetti sperimentali e recuperare energia che altrimenti andrebbe dispersa

L'altra importante attività riguarda il recpuero delle sabbie:
«In questo caso avevamo già in cantiere un progetto del valore di circa 300 mila euro, per il quale sono solo stati accelerati i tempi di realizzazione ed entro il 2022 sarà operativo. In sintesi, consiste in una sorta di "grande lavatrice" che consente di recuperare le sabbie – inquinate con metalli pesanti e altre sostanze di carattere chimico – ottenendo materiale inerte da utilizzare nei cantieri edili. Il residuo da smaltire sotto forma di rifiuti speciali sarà particolarmente ridotto (si parla di poche tonnellate) e sarà avviato allo smaltimento tramite operatori specializzati. La riduzione di rifiuti impatta anche sui trasporti necessari a completare il ciclo di smaltimento, con meno spese e meno emissioni in atmosfera».

Quali opportunità possono nascere dalla collaborazione con gli altri partner del progetto Cremona 20/30?
«La nostra partecipazione al tavolo prevede attività molto concerte, ma ci siamo appassionati a tutti i potenziali progetti che sono stati condivisi. Sviluppare queste attività in sinergia con partner che hanno già esperienza in questo ambito o sono a loro volta produttori di energia, significa avere subito accesso a migliori tecnologie e creare un parterre di condivisione, per mettere in campo progetti sperimentali e recuperare parti di energia che altrimenti andrebbero disperse. Sto pensando a progetti di cogenerazione e coproduzione energetica: per esempio, stiamo lavorando a serbatoi per la maturazione dei fanghi, che opportunamente gestiti consentirebbero di produrre biogas, da trasformare in energia. Non grandi quantità, ma sufficienti per rendere autonomo l'impianto senza il bisogno di attingere a fonti esterne».

Tra i punti evidenziati, la necessità di coinvolgere maggiormente il territorio:
«Il piano investimenti sottoposto a soci e sindaci della provincia di Cremona - già approvato in linea di massima - prevedeva una serie d'interventi in questo senso. Gli stessi previsti su Cremona, dal recupero dell'energia all'innovazione, saranno estesi a tutto il territorio e discussi in ogni realtà interessata».

Diamo uno sguardo all'estero: considera questo passo verso la sostenibiiltà in linea con quanto avviene in Europa? Ci sono Paesi da cui potremmo prendere spunto?
«Se prendiamo in esame alcuni parametri ambientali, come la qualità delle acque o dello smaltimento fanghi, il nostro territorio rappresenta un'eccellenza a livello nazionale. Quando invece si parla di qualità dell'aria, ci si scontra con una realtà ben diversa, che il nostro territorio soffre molto.
In tema di sostenibilità ed efficienza energetica, l'esperienza maturata in altri Paesi d'Europa è senz'altro da osservare...C'è da dire che se avessimo le stesse risorse e ci fosse la stessa consapevolezza che si riscontra in alcuni Paesi europei sulle tematiche ambientali, forse riusciremmo ad ottenere risultati migliori in minor tempo. Mi riferisco per esempio al Recovery plan, una grandissima occasione che però interessa principalmente grandi progetti, con tagli superiori ai 50 milioni di euro. In realtà, gli investimenti che toccano la qualità della vita dei cittadini cremonesi e del sud Lombardia possono essere messi a punto anche con investimenti di portata minore, da cui bisognerebbe partire».

In che prospettiva?
«A margine del tema Cremona 20/30, il nostro territorio ha la possibilità di svilupparsi e sostenersi, se il livello dei servizi pubblici e in generale i servizi essenziali e i trasporti sono efficienti, ben sviluppati e radicati. Altrimenti rischiamo lo spopolamento, a favore di città e territori più avanzati o meglio serviti. Il Recovery Plan rappresenta un'ottima ocasione per riequilibrare questa situazione, immaginando che anche i nostri territori possano sviluppare un'agricoltura innovativa e sostenibile, che possa convivere con la qualità della vita che passa attraverso la qualità dei servizi pubblici. Cremona 20/30 può essere l'occasione per riequilibrare questa situazione e rendere i nostri territori ancora competitivi».

Dubbi sul futuro dell'impianto

Nel piano tra i 15 progetti presentati manca la dismissione o riconversione dell'impianto di incenerimento. Abbiamo chiesto che Lgh faccia in modo di inserire nel proprio piano industriale gli accantonamenti necessari. Sul tavolo anche la riconversione dell'area

Non Le pare strano che, a Cremona, sia il Centrosinistra ad operare per tenere acceso il termovalorizzatore tra le critiche del Centrodestra?
«La questione dell'inceneritore nasce da lontano. La prima promessa fu fatta dalla giunta Galimberti nel 2014. Diceva che avrebbe dismesso l'impianto nel 2017. Niente di fatto. Poi ci fu un nuovo impegno formale nel 2019 per chiuderlo nel 2024. L'ultima novità parla di un ulteriore rinvio, nel 2029. Il fatto è che l'inceneritore non è più in maggioranza di proprietà del Comune di Cremona e neanche degli altri soci pubblici; ormai è al 51% di A2A, la quale ovviamente valuta con criteri aziendali durata e mantenimento della struttura. Il fine vita dell'impianto d'incenerimento è il 2029, perché è in quell'anno che lo si ammortizza. Peccato però che non vi sia ancora alcun impegno concreto in merito, solo un indirizzo dichiarato, privo di fondamenti societari e contabili. Finché non c'è un accantonamento, indispensabile quando si pensi di convertire o dismettere delle strutture, il discorso resta molto, troppo generico. Per questo noi chiediamo un impegno certo da parte di Lgh e quindi di A2A sulla data dello spegnimento attraverso azioni, che dicano di una volontà precisa in tal senso, nonché di una riconversione di quell'area, affinché non diventi un monumento all'impianto dismesso».

Suona quasi come un "l'avevamo detto"...
«Noi sapevamo bene come la promessa fatta da Galimberti nel 2014 fosse totalmente irrealistica e ancora più grave è che sia stata reiterata nel 2019: essendo stati Galimberti e tutto il Centrosinistra gli autori della cessione del 51% di Lgh a A2A, era del tutto evidente come, così facendo, perdessero il controllo della società. Quindi, hanno promesso lo spegnimento di un impianto, senza avere assolutamente la possibilità di onorare l'impegno dato, per il semplice fatto di non esserne più loro i proprietari».

E perché, allora, secondo voi, quella promessa fu fatta comunque?
«L'han fatto per rispondere ad una fascia di elettorato, che aveva dato loro fiducia sulla parola. Oggi ci troviamo a fare i conti con la realtà... Chi ha fatto certe promesse alla città, credo che oggi non se ne possa liberare semplicemente presentando lo studio, che è sicuramente interessante per molti aspetti, ma che non ha ad oggi alcuna cogenza concreta».

La maggior parte dei progetti di questo piano sono in carico ad Lgh, che però è ormai controllata al 51% da A2A. Dunque, le scelte di Lgh dovrebbero essere già stata avallate da A2A...
«Certamente, perché di fatto loro nel piano industriale hanno previsto molti investimenti sul nostro territorio. Però, i piani industriali sono soggetti anche a variazioni, a modifiche. Ciò che invece diventa più concreto sono gli accantonamenti, le previsioni economiche fatte in bilancio. Per questo abbiamo chiesto impegni concreti, diversamente rischiano di rimanere delle buone intenzioni...».

I piani di respiro decennale finiscono per ipotecare anche le scelte della prossima amministrazione... Che ne pensa?
«Bisogna essere realistici. Avendo il Centrosinistra fatto questa scelta di cedere la maggioranza di Lgh è chiaro che, di fatto, ha rinunciato ad avere un peso nella decisione del futuro energetico della città, con buona pace dei fantomatici tavoli di regia. Chi comanda oggi, chi decide è il proprietario degli impianti e chi ha la capacità di investire. Di fatto con l'opzione del 2016, cioè con la vendita del 51%, il Comune di Cremona ha già rinunciato ad essere determinante rispetto a tali processi. Oggi resta solo una possibilità di controllo di minoranza: per questo siamo dubbiosi circa la cessione anche della quota del 15% residua, poiché farebbe perdere completamente il controllo. A quel punto rimarrebbe esclusivamente, per chi governi, un'interlocuzione di tipo politico, che in questo caso però appare con tutta evidenza alquanto limitata... Bisogna tenere conto anche di un altro aspetto, che non abbiamo ancora detto: quando fu fatta l'operazione, nel 2016, si parlò di oltre cento assunzioni nuove, che Lgh avrebbe fatto. In realtà, è stato realizzato al massimo il turn over del personale, assunzioni nuove non ce ne sono state. E, tra l'altro, già oggi le attività più importanti ovvero i settori più strategici - come la finanza, il servizio legale, la gestione delle flotte - sono già tutti sotto il controllo diretto di A2A, quindi Lgh ne è uscita ampiamente svuotata».
Insomma, è evidente: per il Centrodestra l'operato della giunta Galimberti sull'inceneritore è da bocciare su tutta la linea. Senza se, senza ma e senza appello.